





REGIONE SICILIANA

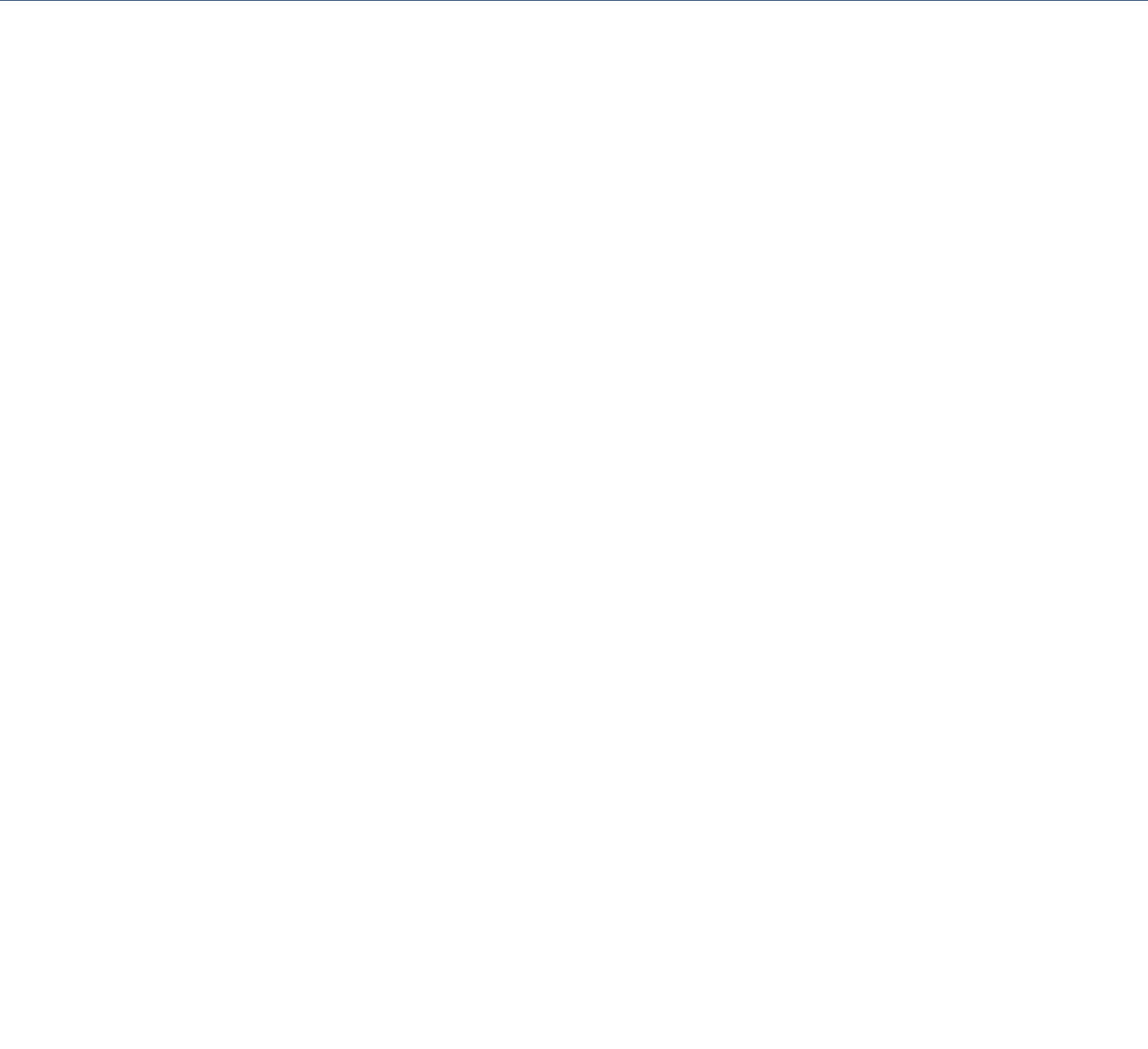
Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Servizio 6 - Fruizione Valorizzazione e Promozione del Patrimonio culturale pubblico e privato
Soprintendenza Beni culturali e ambientali di Palermo
Servizio Beni Archeologici

Ti racconto il Museo di Petralia Soprana

**“Fatti un giro bellezza”
Museo senza barriere**

PALERMO 2017

Ti racconto il Museo di Petralia Soprana : “Fatti un giro bellezza” :
museo senza barriere. -
Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità
siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2017.
ISBN 978-88-6164-472-4
1. Musei – Petralia Soprana.
708.4582337 CDD-23 SBN Pal0304233
CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”



REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità siciliana

Assessore Vittorio Sgarbi

Dipartimento dei Beni Culturali e dell'identità siciliana

Dirigente Generale Maria Elena Volpes

Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo

Soprintendente	Sergio Gelardi
	Stefano Vassallo
	Valeria Brunazzi
	Rosa Maria Cucco
	Riccardo Sapia

ICOM - ITALIA

International Council Of Museums - Coordinamento della Sicilia

Guido Meli
Maria Lucia Ferruzza

MUSEO DI PETRALIA SOPRANAErnesto Messineo
Dario Scarpati

©2017 Regione Siciliana Dipartimento BB.CC.I.S.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità
Istituto penale per i minorenni di Palermo “Malaspina”

Direttore	Michelangelo Capitano
	Isabella Russo
	Salvatore Pennino
	Giacomo Scattarreggia

I ragazzi dell'Istituto penale per i minorenni di Palermo "Malaspina"

Diego
Feres
Giacomo
Salvatore
Vincenzo

Coordinamento scientifico

Valeria Brunazzi
Rosa Maria Cucco
Dario Scarpati
Stefano Vassallo

R.U.P. Sergio Gelardi

Coord. amministrativo e
supporto al R.U.P.

Progetto e realizzazione grafica
Riccardo Sapia

Progetto video Francesco Panasci - Panastudio

Fotografie Valeria Brunazzi
Francesco Panasci
Riccardo Sapia

Postproduzione	Riccardo Sapia
----------------	----------------

Disegni Vincenzo

Località Petralia Soprana
 Museo Civico della Memoria e del Presente
 Via SP 29 (ex carcere)
 Tel. 0921684111

INDICE

7		PREFAZIONI
15	-	PREMESSA: “FATTI UN GIRO BELLEZZA!” (G. Meli)
17	-	IL PROGETTO - FATTI UN GIRO BELLEZZA 2017 (R.M. Cucco - M.L. Ferruzza)
27	-	IL MUSEO CIVICO DELLA MEMORIA E DEL PRESENTE “GAETANO MESSINEO” (E. Messineo)
31	-	IL MUSEO COME LUOGO DI ESPERIENZA SOCIALE (D. Scarpati)
35	-	ARCHEOLOGO PER PROFESSIONE, OPERATORE SOCIALEPER “CASO” (R.M. Cucco)
39	-	IL SIGNIFICATO DELLA COSTRUZIONE DI UNA ESPOSIZIONE CONDIVISA (D. Scarpati)
41	-	LE POTENZIALITÀ DI UN MUSEO CIVICO DI AREA INTERNA: NECESSITÀ E SPERIMENTAZIONE (D. Scarpati)
43	-	IL LABORATORIO COME LINGUAGGIO COMPARTECIPATO (V. Brunazzi)
47	-	IL LINGUAGGIO NON COMUNE (S. Pennino)
51	-	UN RACCONTO PER IMMAGINI (R. Sapia)

IL PROGETTO “MUSEO SENZA BARRIERE”

Maria Elena Volpes

Dirigente Generale Dipartimento BB.CC. e I.S.

Dopo la proficua e costruttiva esperienza degli anni scorsi tra l'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, ICOM Sicilia e l'Istituto penale per i minorenni di Palermo, anche quest'anno si è voluto sostenere e favorire un'iniziativa che lega la cultura e la bellezza al sociale.

Si è, inoltre, puntato lo sguardo verso il territorio, coinvolgendo un Comune ricco di storia e di tradizioni, quello di Petralia Soprana, che sta allestendo un Museo, denominato “Della Memoria e del Presente”.

Una scelta non casuale perché rappresenta la possibilità di cambiamento, di svolta decisiva data dalla Cultura: l'ex carcere di Petralia, infatti, diviene sede del Museo Civico raccogliendo oggetti che raccontano la storia di quest'area delle Madonie tra passato e presente e consente di trasformare un luogo di detenzione istituzionalmente chiuso, in un contesto aperto, che apre le porte a tutti, che invita alla visita.

Grazie a questo progetto, i giovani dell'Istituto Malaspina sono stati resi partecipi di una parte dell'allestimento, hanno contribuito ad un lavoro costruttivo, che permetterà loro, seppur indirettamente, di oltrepassare

le barriere, solo fisiche, imposte attualmente dalla loro condizione.

La Cultura non può e non deve essere appannaggio di pochi, la Cultura è un “privilegio democratico”, che più è diffusa più rende consapevoli delle affinità tra persone e luoghi diversi e a volte lontani.

Il titolo del progetto “Ti racconto il Museo di Petralia Soprana” sintetizza la volontà di mostrare racconti, punti di vista diversi, quello dei giovani ospiti del Malaspina, degli operatori del carcere, dei rappresentanti della Soprintendenza, del Museo Civico di Petralia e di ICOM. E’ un racconto inizialmente a più voci, in prima battuta singole, ma che alla fine divengono corali. L’esperienza laboratoriale è stato il punto di partenza del superamento delle barriere, grazie allo scambio e al confronto tra i vari partecipanti; i prodotti del laboratorio sono la dimostrazione di come un lavoro nato dalle Istituzioni e rivolto ad un luogo chiave della cultura, il Museo, possa, se adeguatamente comunicato e seguito, coinvolgere e attrarre persone “distanti”, anche per vecchi pregiudizi sociali, dal mondo della Cultura.

Stefano Vassallo

Dirigente Servizio Beni Archeologici
Soprintendenza BB.CC.AA. Palermo

Per il secondo anno consecutivo è stato realizzato il progetto “fatti un giro bellezza” in collaborazione tra la Soprintendenza di Palermo, il Dipartimento Regionale Beni Culturali, il Comune di Petralia Soprana, l’Istituto penale per i minorenni Malaspina e l’ICOM, un’iniziativa realizzata grazie al finanziamento sulle attività direttamente promosse dall’Assessorato ai Beni Culturali e dell’I.s. che ha interessato una realtà museale del territorio di Palermo, il realizzando museo di Petralia Soprana dopo che lo scorso anno aveva avuto come argomento la visita al Castello a Mare. L’attività di laboratorio, cui hanno partecipato con entusiasmo i ragazzi del Malaspina, si è svolta grazie all’impegno e alla dedizione delle diverse figure professionali degli Istituti che vi hanno preso parte e che desidero ricordare: per la Soprintendenza Rosa Maria Cucco, Valeria Brunazzi e Riccardo Sapia, per l’Icom Lucia Ferruzza, per l’Istituto penale “Malaspina” Isabella Russo, Salvo Pennino e Giacomo Scattarreggia, inoltre Dario Scarpati e Ernesto Messineo direttore del Museo di Petralia Soprana, entrambi membri della fondazione Gaetano Messineo. Ma al di là dei contenuti e delle modalità del progetto,

che ha egregiamente raggiunto gli obiettivi prefissati, è importante ricordare il valore sociale e soprattutto umano dell'iniziativa che regala ai ragazzi del Malaspina l'opportunità di partecipare, da protagonisti, alla costruzione di un progetto utile, rivolto all'esterno e allo stesso tempo di apprendere argomenti in qualche modo culturali e storici della loro regione, con la speranza di accendere uno spirito di iniziativa e di attenzione alla realtà quotidiana in cui si troveranno presto a vivere e con cui si dovranno confrontare.



Michelangelo Capitano

Direttore Istituto penale per i minorenni di Palermo
“Malaspina”

Se l’edizione 2016 del progetto “Fatti un giro bellezza” può essere considerata l’avvio di una fruttuosa collaborazione con il Dipartimento dei Beni Culturali e dell’Identità siciliana dell’omonimo Assessorato della Regione Siciliana e con la Commissione “Accessibilità Museale” dell’ICOM, l’edizione 2017 può ben essere individuata come lo sviluppo – naturale e positivo – di quel viaggio nella conoscenza che stanno (sarebbe meglio dire “stiamo”) percorrendo (con) i giovani dell’Istituto penale per i minorenni di Palermo.

La conoscenza che, scevra da superflue ampollosità cattedratiche, si basa sull’apprendimento vivo e che permette di trasmettere le (necessarie) nozioni teoriche attraverso il “realizzare insieme”.

La parte del Progetto che si è realizzata all’interno dell’Istituto vuol mettere a frutto le potenzialità dei giovani, la loro manualità, la scoperta di interessi non sperimentati, la loro curiosità.

E’ ciò che tentiamo di fare all’interno dell’istituto: dare il tempo ai nostri giovani di operare un ripensamento sulle scelte operate e avvicinarsi a nuove esperienze ripartendo dal passato e facendo tesoro anche

degli errori.

Il Museo di Petralia Soprana può rappresentare il percorso difficile che molti giovani affrontano ogni giorno: il vecchio “carcere” muta la propria destinazione e diventa un luogo di cultura, un luogo di privazioni diventa un luogo di sapere.



Pietro Macaluso
Sindaco di Petralia Soprana

Il Museo civico “Gaetano Messineo” quest'anno parteciperà ai lavori promossi dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo che coinvolgono l’Istituto penale per i minorenni “Malaspina” del capoluogo siciliano, nell'ambito della manifestazione “Fatti un giro Bellezza”- Musei senza barriere” - Edizione 2017. Il progetto darà visibilità al materiale demo-etno-antropologico ceduto in comodato dalla famiglia Messineo e s'intitolerà “Ti racconto il Museo di Petralia Soprana”.

L’iniziativa si inserisce a pieno titolo nelle attività che il Comune sta progettando per l’apertura del Museo; un Museo che non vuole essere mera esposizione, ma divenire luogo d'incontro, di scambio di esperienze, per dare vita e voce alla società al fine di programmare un futuro accessibile e sostenibile.

Grazie alle attività della Direzione ed alla collaborazione costante con l’Associazione Culturale “Gaetano Messineo”, legata e interessata al territorio, il Museo vuole sperimentare questa apertura al sociale, creando connessioni con il mondo della disabilità e del disagio sociale.

IL lavoro del Malaspina che vede la cooperazione, tra i partecipanti, degli ospiti dell’Istituto penale prevede

la realizzazione di pannelli espositivi per permettere anche a chi ha avuto nella vita minore possibilità di incontrarla, di conoscere e amare cultura e bellezza. Questa è la sfida che intendiamo condividere con quanti vorranno vivere e conoscere il nostro Museo e il nostro territorio

Doveroso ringraziare i promotori e gli attori di questa avventura: la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo, che ha assunto su di sé, oltre al lavoro, anche l'onere della presentazione del progetto; l'Istituto penale per i minorenni "Malaspina", che continua senza sosta la sua attività di recupero attraverso la cultura; l'ICOM per i suoi suggerimenti professionali; il Direttore e gli operatori del nostro Museo civico "Gaetano Messineo".

Veduta dal belvedere di Petralia Soprana



PREMESSA: “FATTI UN GIRO BELLEZZA!”

(G. Meli)

Con questo slogan è stata lanciata nel 2014 dall'Assessorato regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana un' iniziativa finalizzata a offrire a coloro, che per varie ragioni sono impossibilitati a frequentare i Luoghi della Cultura, l'esperienza dell'arte o, comunque, un primo approccio ai temi della cultura attraverso una conversazione, la presentazione di un'opera, la narrazione di un tema, l'allestimento di una mostra. Oggi le idee continuano a “camminare ... per monti e per valli, per terra e per mare ... con la testa e le gambe degli uomini ... di buona volontà”

L'idea nasce con l'intento di sviluppare progetti organici di sistema, per pianificare un'attività di accoglienza e di accessibilità sociale, quella che oggi è chiamata “inclusività”, che faccia in modo di potere fare apprezzare e godere la Bellezza del nostro Patrimonio, sia esso archeologico, storico artistico, di arte contemporanea o librario a utenti, non autonomi in termini di accessibilità sotto tutti i profili.

Organizzare visite guidate per ragazzi con disabilità psichica, garantire l'accessibilità a persone con disabilità visiva o motoria, avviare una stagione di ruolo sociale per la divulgazione didattica e culturale del Patrimonio che coinvolga tutta la Regione, diffondere il senso di appartenenza della Cultura a tutti, quale

Bene Comune e non riservata solo agli addetti ai lavori, studiosi e habitu  di eventi e vernissage. In sintesi offrire la possibilit  di riappropriarsi della Cultura in termini “popolari”. Non basta, infatti, rendere accessibili i luoghi, ma far s  che i luoghi siano accessibili a coloro cui   negato, per vari motivi, l’accesso; sviluppare un progetto extra moenia, offrendo la possibilit  di poter far godere la Bellezza del nostro Patrimonio alle persone impossibilitate all’accesso: “Fatti un giro Bellezza!”

Il progetto ha previsto di potere coinvolgere vari ambienti e Istituzioni: gli Istituti penitenziari, per minori e per adulti, gli ospedali per ricoveri a lunga degenza, i centri di cura per bambini leucemici, i centri sociali o ospedalieri per il recupero di giovani con disagi psichici o fisici, le Residenze Sanitarie Assistite per anziani, case famiglia per ragazze madri, i quartieri a rischio. In alcuni casi certamente occorre portare a domicilio “la Bellezza” in altri casi   possibile organizzare apposite visite guidate per il godimento delle opere, rivolgendosi pertanto a persone cui normalmente non viene fatta una proposta in tal senso. Pensare alla Cultura tra i Beni Primari, come la nutrizione, la salute, l’istruzione, per contribuire al recupero morale e sociale delle persone e migliorarne la qualit  e la dignit  della vita, custodendo e diffondendo la Bellezza del Patrimonio, quale compito primario.

IL PROGETTO - FATTI UN GIRO BELLEZZA 2017

(R.M. Cucco)

Quest'anno il progetto all'IPM Malaspina si è proposto uno scopo difficile: portare la bellezza di un territorio dell'entroterra della Sicilia, quello di Petralia Soprana sulle Madonie, a ragazzi che al momento non potranno goderne e che, nella maggior parte dei casi, non sanno neppure dove sono collocati questi Monti. Qual è lo scopo del nostro lavoro? Costruire, con l'aiuto dei ragazzi, una piccola parte dell'apparato didattico del Museo Civico di Petralia, in allestimento, che esporrà oggetti e immagini della locale cultura contadina. Qui la tradizione agraria affonda le radici in età romana, come testimoniano i resti della villa rustica in località S. Marina, attiva nei primi secoli dell'Impero romano.

L'impresa è ardua perché dovremo attirare l'attenzione dei ragazzi verso due mondi che, secondo un'analisi razionale e distaccata, sono lontani da loro mille miglia: la cultura contadina e il Museo.

All'inizio dell'attività si è cercato di rendere il più possibile partecipi gli ospiti del Malaspina della storia dei luoghi, non parlando in modo astratto dei romani e dei periodi successivi ma mostrando immagini che in modo concreto, vivido, illustrassero i metodi antichi

dell'agricoltura, che si perpetuano tutt'oggi anche in paesi molto differenti. L'aratro trascinato dai buoi lo ritroviamo pressoché identico in una pittura dell'Antico Egitto (che fa brillare gli occhi ad un ragazzo proveniente da una villaggio situato lungo la valle del Nilo) e su un mosaico romano. Raffigurazioni antiche di momenti di vita agraria, risalenti ai Greci e ai Romani, su vasi di ceramica, pitture, mosaici, rilievi scorrono davanti agli occhi stupiti dei giovani del Malaspina, ma anche di quelli degli educatori e del direttore. Per secoli, fino ai giorni nostri, secondo il racconto di un agronomo esperto come Ernesto Messineo, il metodo di raccolta di olive, uva, grano sono immutati. Esiste una ritualità nel mondo contadino che rende immutabili alcuni gesti. Anche gli strumenti per la trasformazione dei prodotti in vino e olio, i torchi, sono uguali per secoli, almeno fino alla metà del XIX secolo. Così il forno a legna per cuocere il pane, sempre uguale. E le bilance poi! E' incredibile rivederle in soggetti di età romana identiche a quelle del pescivendolo e del

Tenuta S. Marina, bevaio





Villa S. Marina

fruttivendolo, siciliano o egiziano che sia.

La sorpresa, poi, è grandissima quando viene mostrato un rilievo romano che riproduce una macchina agricola (mietitrice per cereali) molto simile ad una moderna mietitrebbiatrice, denominata *vallus*. Questa macchina fu realizzata intorno al I sec. d.C. nelle province romane delle Gallie.

Per orientare i partecipanti al laboratorio sui luoghi da cui prenderà spunto l'allestimento museale, sono successivamente state mostrate loro le foto di Santa Marina: i resti archeologici della villa romana e la villa moderna (forse costruita nel XVIII secolo), che è tuttora il cuore pulsante di una proprietà in cui si producono, grano, olive, uva, mandorle, frutti vari. Attraggono molto le immagini della stradella in selciato, che dalla villa padronale porta al caseggiato con il trappeto, e del grande bevaio lungo questa. Sono rappresentazioni affascinanti di una cultura contadina che ha molta cura per il paesaggio come dimostra la perizia nella lavorazione della pietra.

Ernesto Messineo, proprietario di S. Marina e di una grande collezione di oggetti che sa-

ranno esposti nel Museo di Petralia, porta al laboratorio balance e strumenti di misura di aridi e liquidi; racconta l'uso di questi oggetti e facciamo prove di misurazioni. A questo punto scatta la partecipazione dei ragazzi, che ritrovano quegli oggetti e quei gesti antichi nella loro seppur giovane memoria. Un giovane nordafricano racconta che gli stessi strumenti si usano nelle campagne egiziane; anche gli altri ragazzi partecipano, dicendo che hanno visto questi oggetti nelle campagne dei loro paesi, qui in Sicilia.

Secondo punto fondamentale del lavoro di quest'anno: ragioniamo con i partecipanti al laboratorio sul significato che ha per loro il MUSEO.

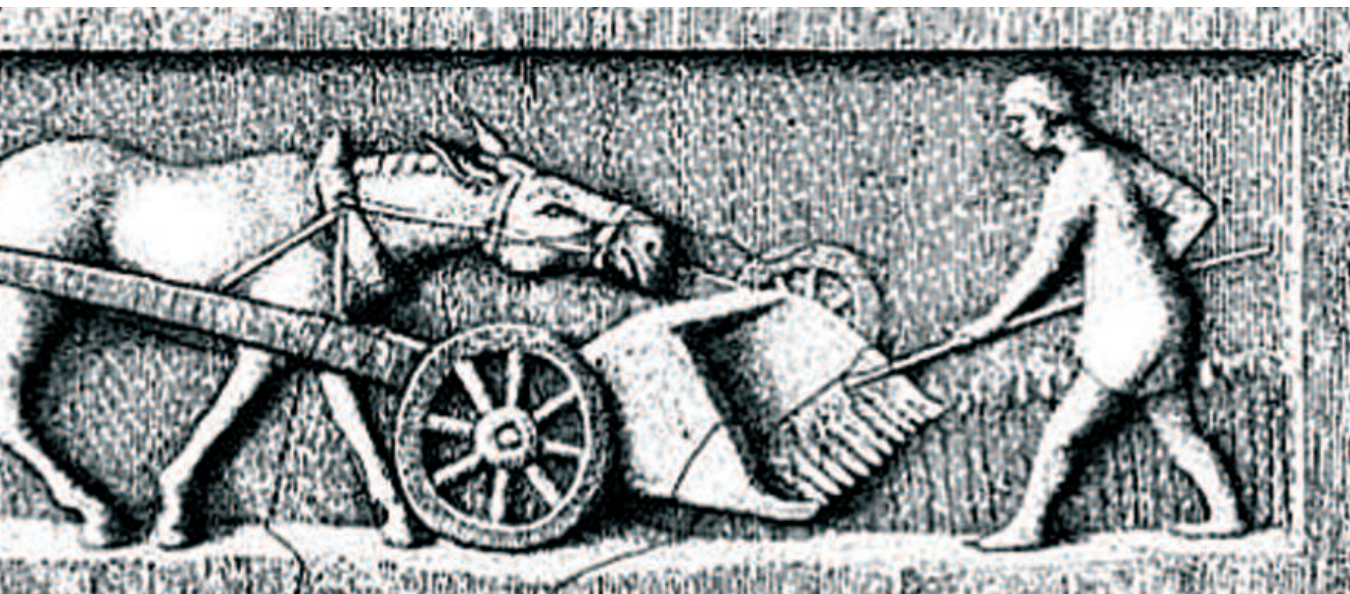
La maggior parte ne ha un'idea vaga, in qualche caso "respingente", si tratta di un luogo lontano dalla loro vita, dai loro interessi. Come rendere allora attraente un Museo e nello specifico un Museo della cultura contadina come quello di Petralia?

Sicuramente grazie al racconto degli oggetti contenuti, fatto da una persona come Ernesto, che negli anni ha raccolto con passione gli oggetti e che con passione ne sa descrivere la funzione.

"Ma se parliamo di campagna, di olive e olio, di grano, di uva e vino perché – dicono i ragazzi – per far entrare le persone non le attiriamo facendo trovare loro un "premio" alla fine del percorso? Una botte da cui stillare un bicchiere di vino! Sarebbe ancora più completo, il premio, se offrissimo pane e olio e magari qualche oliva", per assaporare meglio il racconto e trovare un contatto più immediato con il mondo che ab-



Scena di aratura nell'antico Egitto

Rilievo romano con *vallus*

biamo scoperto o ri-scoperto visitando il Museo”.

Prima restii ad entrare, in conclusione museologi navigati.....questa è una forma di bellezza, quella evocata da uno o più racconti che mettono in moto la mente, il cuore, la fantasia, la creatività.

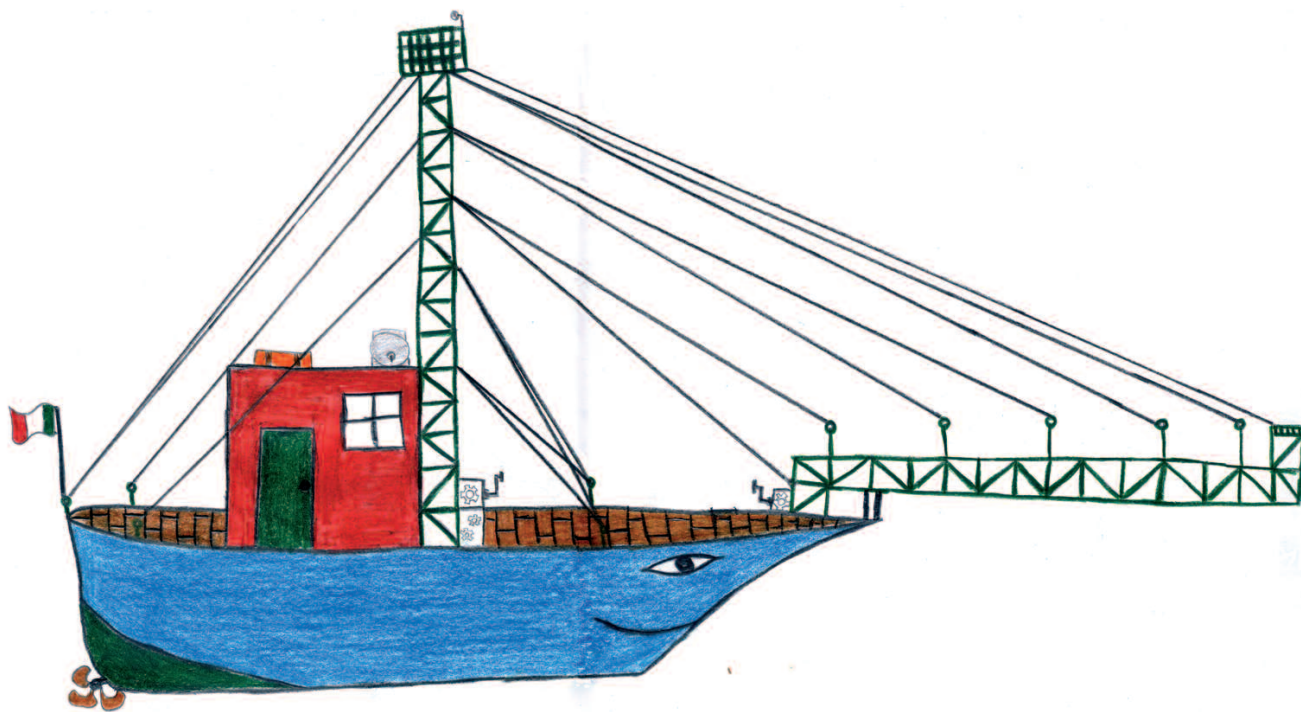
Bellezza è quella che è nata dalla matita di uno dei ragazzi che attraverso associazioni personali è riuscito a portare il suo mare al Museo di Petralia... “ con questa bilancia si pesa anche il pescespada appena pescato con questa barca....una feluca”.

In conclusione si può dire che questo progetto, inizialmente visto con un po’ di diffidenza per l’apparente difficoltà del tema, almeno secondo l’opinione personale di chi scrive e non solo, ha visto una partecipazione vera, sentita dei ragazzi. Questi hanno trovato

nelle immagini e negli oggetti mostrati spunti per raccontare un po' sé stessi; ci sono stati momenti in cui attraverso i racconti dei giovani ospiti dell'IPM Malaspina abbiamo ripercorso momenti di vita quotidiana e campestre, ambientati in Sicilia o lungo le rive del Nilo, momenti di vita "fuori", con tanti punti in comune, più affinità che differenze.

E' possibile sperare che la prossima esposizione museale di Petralia Soprana, peraltro realizzata all'interno di un ex carcere, non sia vissuta come una semplice carrellata di oggetti ma possa essere uno stimolo per ciascun visitatore, oltre che a conoscere le antiche tradizioni a confrontare la propria cultura con quella degli altri.

La feluca



IL PROGETTO - FATTI UN GIRO BELLEZZA 2017

(M.L. Ferruzza)

Quando un museo può diventare un luogo vivo, contemporaneo, anche se racconta storie lontane nel tempo, uno spazio in cui le opere e gli oggetti intrecciano un dialogo affettivo e costruttivo con chi quelle opere e quegli oggetti guarda e scopre? Posso rispondere con una certa convinzione: quando intercetta le esistenze, i bisogni e le necessità delle persone che quei luoghi vivono e abitano.

E' accaduto anche quest'anno con i ragazzi dell'Istituto penale per i minorenni Malaspina nell'ambito del progetto "Fatti un giro bellezza 2017", promosso dall'Assessorato Beni culturali, dalla Soprintendenza Beni Culturali di Palermo e da ICOM Italia.

Un'iniziativa già sperimentata con successo in due passate edizioni attraverso una sinergica collaborazione con l'Istituto penale in cui i giovani sono diventati attori e protagonisti di un modo diverso di costruire e narrare il patrimonio culturale: sia esso un reperto archeologico che dalla vetrina del museo entra nel carcere svelando storie avventurose e inaspettate, sia nel caso del baluardo difensivo di Palermo, quel Castello a mare dalle mille vite che, da Carcere Borbonico, oggi è diventato un luogo di cultura. Da carcere

a museo: la vita com'era e come potrebbe essere. Perché anche questo si impara lavorando attorno all'idea di museo: che a tutti può essere data la possibilità di un cambiamento, innescando un lavoro complesso, talvolta doloroso, ma stimolante, tutto giocato sulla relazione “chiuso-aperto”: un luogo confinato, di reclusione che diventa spazio vitale, improntato alla massima accessibilità e disponibilità verso gli altri.

Il progetto più autentico che si può costruire in un museo non può che trovare senso e origine dalla persona nella sua interezza e dignità, in qualunque situazione e contingenza la vita l'abbia portato. Quest'anno si è scelto di operare a Petralia Soprana dove il museo civico è in allestimento all'interno di un ex carcere.

Verranno esposti gli oggetti della vita quotidiana delle comunità operose del piccolo paese madonita: gli strumenti di misurazione, il torchio per pigiare l'uva, gli utensili destinati al ciclo del grano. Sarà documentata anche la scoperta di una villa rustica di età romana, ubicata a poca distanza da Petralia, testimonianza di una vocazione economica ed artigianale mai interrotta dall'antichità ai giorni nostri.

Il paesaggio culturale di quei luoghi diventa così la sostanza del museo; di quel contesto fanno parte gli abitanti, le comunità del territorio: sono loro gli attori principali, a loro spetta costruire la “visione” del museo, condividendone le conoscenze, aprendosi alla sperimentazione, “alla ricerca di nuove forme di esistenza e di un nuovo ruolo del museo nella società contemporanea”.

Anche i ragazzi del Malaspina si sono confrontati, non senza una certa emozione, con le storie che si dipanavano da quegli oggetti di vita quotidiana, ne hanno scoperto l'aria familiare, perché utilizzati dai padri e dai nonni nelle campagne siciliane o nelle oasi egiziane, ne hanno individuato il carattere patrimoniale, immaginando e rappresentando una propria museologia in cui "l'oggetto da museo", caricato di ricordi e memorie personali (e non più solo testimonianza storica del passato), è diventato il cuore del possibile percorso espositivo. Il museo ha iniziato a sconfinare in ambiti inaspettati, a parlare un linguaggio diverso, a divertire, ad offrire terreno fertile alla creatività, a educare alla complessità e alla tolleranza, in sintesi a sviluppare il nostro essere persone. Una bella lezione per noi "tecnici specialisti".

E' anche questo il compito di chi opera nei musei: confrontarsi con le visioni patrimoniali della società e di tutti i suoi pubblici, nel segno di un diritto alla differenza e al pluralismo culturale. I musei hanno bisogno dello sguardo dell'altro; esistono per noi e il nostro tempo, sono un avamposto contro l'inciviltà e il degrado sociale ed umano.

A me piace pensarli come *limina*, soglie, luoghi che si attraversano verso un oltre, dove il passato si unisce al presente "come una costellazione", dove può accadere che un giovane, dall'esistenza spezzata, imprevedibilmente ricominci a vivere.



Tenuta S. Marina, cappella

IL MUSEO CIVICO DELLA MEMORIA E DEL PRESENTE “GAETANO MESSINEO”

(E. Messineo)

L'apertura del “Museo Civico della memoria e del presente” di Petralia Soprana è l'ultimo dei musei dei paesi madoniti ad essere aperto al pubblico.

Se da una parte si scontano una serie di difficoltà burocratiche per l'adeguamento della struttura alle esigenze di sicurezza e di fruibilità, dall'altro si può attingere a quanto realizzato dalle altre municipalità per trarne utili suggerimenti.

L'idea di base è quella di fare del museo una sorta di indice figurato dell'intero territorio comunale per far sì che il visitatore, attraverso il racconto degli oggetti e delle immagini, venga stimolato a proseguire e ad approfondire la conoscenza all'esterno della struttura museale, visitando i siti e le diverse realtà territoriali. La particolare distribuzione della popolazione sul territorio, in numerose borgate (nel censimento del 1937 era raggruppata in sette agglomerati principali, ciascuno dei quali era costituito da diversi nuclei abitati e case sparse), ha dato luogo ad attività diversificate dettate anche dalle diverse caratteristiche pedo-climatiche delle singole aree e dalle condizioni di isolamento per via della scarsa o inesistente viabilità protrattasi fino

alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso.

Di ciò il museo vuole raccogliere le testimonianze, dando al suo interno il doveroso spazio alle diverse peculiarità che invitino il visitatore a proseguire all'esterno quanto iniziato all'interno della struttura museale.

Sullo sfondo delle grandi famiglie baronali, che estendevano i loro consistenti possedimenti (feudi) ben al di fuori del territorio comunale, ma che nell'ambito del comune avevano le loro prestigiose dimore e i magazzini dove veniva trasportato (a dorso di muli) e custodito il prodotto dei campi e le residenze estive di campagna (i luochi), piccole proprietà con alberi da frutto, vigna e orto, dotate di adeguate abitazioni, si vogliono raccontare le storie degli agricoltori (contadini), dei braccianti, dei salariati, degli artigiani, dei piccoli commercianti e di altri ancora che costituivano l'ossatura e l'anima delle attività dei feudi.

In prospettiva c'è l'ambizione di potere acquisire una di queste dimore del centro storico, completa degli arredi e corredi, nello stile dei primi anni del 1900, per realizzarne una casa museo, propaggine della struttura principale, nella quale si possano ammirare molti manufatti realizzati da artigiani locali (fabbri, falegnami, tessitrici e ricamatrici) e nelle fiorenti fabbriche del capoluogo.

Accanto a questo tema principale, grazie ad una donazione, ci sarà uno spazio dedicato agli strumenti di peso e misura di cui l'umanità si è dotata sin dall'antichità sforzandosi di stabilire metodi di pesatura e mi-

surazione che facilitassero lo scambio dei diversi beni. Sarà possibile mettere a confronto le diverse misure di grandezza e di quantità adottate dai comuni madoniti, e non solo, per i terreni, per il vino, per l'olio e per gli aridi (cereali e leguminose) e la loro riduzione all'attuale sistema legale.

Il museo intende costituire, intorno a sé, una rete scientifica e sociale costituita per una parte dagli esperti della cultura ufficiale; per gli aspetti scientifici in primo luogo la Soprintendenza e l'Università, sia per la parte archeologica che per quella antropologica, e poi gli esponenti del territorio aprendo alla collaborazione con l'Associazione G. Messineo, con le altre Associazioni attive sul territorio e con esponenti della cultura locale, testimoni della storia e delle tradizioni del territorio. Infine apertura al sociale, già iniziata col la richiesta di collaborazione al Centro di Riabilitazione TANGRAM di Roma e all'Istituto penale per i minorenni "Malaspina".

Con quest'ultimo si è attivato un laboratorio che prevede, tra l'altro la realizzazione, da parte dei minori coinvolti nel progetto, di un plastico dell'area archeologica di Santa Marina e la realizzazione di una serie di elaborati che descrivano il sito e le attività in esso praticate nel tempo: la cerealicoltura, l'olivicoltura e la viticoltura.

Nel corso dell'attività si è cercato di inquadrare storicamente e geograficamente Petralia Soprana, il palazzo che ospiterà il Museo (prima convento dei Carmelitani scalzi, poi Pretura, caserma dei CC.RR. e

prigione e attualmente uffici comunali e appunto Museo sui due livelli più in basso).

Molto interesse ha suscitato la sia pur sintetica illustrazione dei sistemi di peso e misura esistenti in Sicilia prima della riduzione nell'attuale sistema metrico decimale, ma soprattutto la dimostrazione pratica effettuata con la misurazione tradizionale degli aridi (cereali), dei liquidi seguita dalla pesatura, anche di altri materiali (carta) con bilance e stadere di diverso tipo.



IL MUSEO COME LUOGO DI ESPERIENZA SOCIALE

(D. Scarpati)

Asserire, senza entrare nel merito, che un museo è un luogo possibile di esperienza sociale è fare una affermazione semplice, incontrovertibile, non dimostrata. Bisogna chiedere se è davvero così a quanti non la vivono come esperienza concreta. Ed allora, si può provare a partire dalla semplice dichiarazione di un soggetto proprio del non-pubblico (soggetto operante nel laboratorio) “io, al museo non ci entro”.

Lungi, quindi, dal prendere tale affermazione come definitiva (e pertanto impossibilitante al lavoro), si è cominciato a costruire quel dialogo positivo e propositivo che ha insegnato, a noi operatori abituali dell'esercizio museale, altre verità che non conoscevamo o che non volevamo conoscere.

Il museo, così come viene inteso e/o immaginato, non risponde alle curiosità individuali di molti segmenti della popolazione; meno che mai dei detenuti di un carcere minorile. Eppure, se si inizia un dialogo con uno dei “tesori viventi”, capace di mostrare a cosa serve ognuno degli strumenti che si porta appresso, capace di far pesare con differenti bilance una frazione di tumolo di grano, capace di mettere in relazione misure ancestrali dei Comuni madoniti con il sistema metrico attuale ... vengono fuori quelle curiosità e

vengono soddisfatte, ampliate, riformulate e, soprattutto, condivise: principio base di un sano modo di intendere il museo.

Partire dall'esperienza "fisica" e sensoriale degli oggetti ha permesso di risalire all'indietro nel tempo, fino ad arrivare ai pesi ed alle misure, agli strumenti di lavoro, alla rappresentazione artistica del lavoro dell'epoca romana. E di conseguenza ha suscitato nuove domande, nuove curiosità. Ed ha invitato, nel contempo, a riflettere su di un viaggio geografico, ascoltando l'esperienza di chi ha vissuto e lavorato nei campi d'El Fayyum, con strumenti non troppo differenti da quelli che stava esaminando ora. Nel racconto dell'acquisto dei cereali in un suq del Cairo, sono comparsi, dentro il laboratorio, i profumi del mercato, i ricordi d'infanzia, emozione, nostalgia e speranza.

Questa è la chiave che abbiamo utilizzato per progettare insieme, tenendo conto delle esigenze diverse, alcuni brani dell'esposizione. Due suggerimenti mi sono sembrati importanti, e riguardano, non a caso, l'inizio e la fine del percorso: "mi devi mettere all'entrata una cosa che mi fa venire voglia di entrare ... magari quel signore che sa un sacco di cose e me le racconta; un film, un disegno, quello che vuoi, ma fuori dal museo, non dentro, sennò io non ci entro a vedere che c'è". E' la spiegazione personale ed umana della barriera più difficile da superare: la soglia d'ingresso!

E poi: se questo è un museo che si basa sulla produzione di vino, olio e grano, perché non mettete una piccola botte alla fine e lo fate assaggiare, il vino? Ma-

gari accompagnato da una fetta di pane e olio. Così mi convinco anche io ad arrivare fino in fondo all'ultima sala. Altra spiegazione personale ed umana del perché il tempo medio di visita nei musei italiani è stimato sempre più al ribasso.

Negli attuali concetti museologici, lo scambio con il pubblico ha una valenza forte, talvolta paritaria; un eco-museo che non condivida le scelte di utilizzo del territorio con i fruitori del territorio stesso inevitabilmente non rispetta i principi di sostenibilità e condivisione, necessari per il riconoscimento istituzionale. Non possiamo (e non dobbiamo) né scegliere il pubblico, né limitarci ad ascoltare soltanto quella (minima) frazione di persone che parlano la nostra stessa lingua. Bisogna agire più nel profondo, decidendo di non essere detentori di tutte le verità, ma portatori (se possibile sani) di una soltanto tra queste, importante sì ma non determinante per la maggior parte della gente. Costruire un museo in un Comune delle Alte Madonie ci dà l'opportunità di lavorare in maniera paradigmatica, forzando i concetti su esposti in ogni direzione. La "libertà" nella progettazione e nel gestire le proprie esigenze che ha un museo civico è sicuramente maggiore rispetto a quanto permesso nei musei nazionali (o regionali, visto che siamo in Sicilia) e da questi luoghi devono nascere le sperimentazioni utili a rivoluzionare i concetti stantii. Il Museo di Petralia Soprana ci dà la possibilità di entrare in relazione con territorio ed abitanti; il Direttore è un esperto dei luoghi e del lavoro che vi si svolgeva (e vi si svolge), ha coinvolto



altri “tesori viventi”, insieme agli esperti della costruzione tecnica delle esposizioni. Si è creato un circuito virtuoso di relazioni con le Istituzioni. Questo permette l’estensione a nuovi “operatori”: ad esempio, alcuni ospiti dell’Istituto Malaspina per la ricostruzione di alcuni ambienti demo-etno-antropologici.

Inoltre, è stato invitato anche un Centro di Riabilitazione per persone con disabilità cognitivo-comportamentale di Roma, già noto per la realizzazione di plastici di natura archeologica. Due esperienze diverse che, chi scrive, ha intensamente vissuto nel corso della sua esperienza lavorativa. Due esperienze diverse ma che hanno un comune denominatore: mostrare ai professionisti dell’esposizione metodi e modi non consueti di rapportarsi a reperti, storie ed oggetti.

ARCHEOLOGO PER PROFESSIONE, OPERATORE SOCIALEPER “CASO”

(R.M. Cucco)

E' il secondo anno che mi trovo coinvolta in un progetto da svolgere con un partner che non conosco e che non mi conosce, al quale dovrò illustrare qual è la finalità del lavoro e con il quale dovrò entrare in relazione sapendo a priori che il nostro sarà un rapporto professionale atipico: lui sa dove lavoro e forse ha un'idea della mia professione, io non so e non devo sapere perché lui è stato scelto a partecipare al progetto, la sua “formazione professionale” finora acquisita è *off limits*. Il mio compito e quello dei miei colleghi è di portare la Bellezza, con cui hanno il privilegio di convivere gli operatori dei Beni Culturali, in un luogo quale l'Istituto penale per i minorenni di Palermo. Qui, secondo la *communis opinio* l'idea di bellezza, finezza (nello spirito e nei modi), gaiezza non si trovano, non hanno ragion d'essere. Carcere è sinonimo di chiusura, buio, pesantezza, isolamento. Dovremo raccontare il Museo della Memoria e del Presente di Petralia Soprana, ma come si fa a parlare di archeologia, di musei a dei ragazzi che vivono in una tale situazione di disagio? Non si annoieranno? Le risposte alle mie perplessità le hanno fornite pro-

prio i ragazzi quando, in uno degli ultimi incontri, ho chiesto loro come hanno vissuto il laboratorio, se si sono annoiati, se lo hanno trovato inutile o, in caso contrario, cosa li ha colpiti, se sono stati coinvolti.

Riporto qui il dialogo tra due di loro.

F: Se le cose non mi piacciono me ne vado. Sono rimasto.

D: Le poche volte che l'ho frequentato l'ho trovato interessante. Sono cose che fanno pensare ai nostri nonni. Hanno dovuto faticare, mentre adesso abbiamo tutto più facile.

F: Se mi avessero chiesto della discoteca avrei risposto più facilmente, perché la discoteca la conosco. Mi è piaciuto il laboratorio, mi piace essere impegnato.

D: Mi è piaciuto che è venuta una persona grande a raccontarci delle storie. Noi senza di lui potevamo solo immaginare delle cose, mentre il signore ci ha fatto capire l'uso di tanti oggetti.

F: Dopo questo laboratorio sono curioso di entrare in un museo, perché secondo me il museo raccoglie cose che raccontano storie. Quindi penso che mi divertirei. Quando vedrò la scritta "Museo" vorrò entrare perché voglio sentire cosa mi devono raccontare.

D: Io abito nel centro storico dove ci sono tante cose antiche, anche questo è un museo. Definirei questo laboratorio "Un laboratorio capolavoro", perché abbiamo avuto il coraggio di esprimerci. Prima non avevamo mai approfondito l'uso di alcuni oggetti antichi: il torchio, l'aratro, le unità di misura ...

F: Per me è stato un laboratorio divertente perché mi piace parlare di storia.

Questo dialogo è per me estremamente gratificante e mi induce a guardare con occhi diversi alla mia professione di archeologo. Il mio lavoro grazie all'attività svolta l'anno scorso e quest'anno all'Istituto penale per i minorenni si è arricchito di una grande valenza sociale e per questo personalmente ora sono più portata a chiedermi se quando parlo di Archeologia o di Musei tutti riescono a capire il senso del mio lavoro. Non è facile spiegare con parole, anche se supportate da immagini, un'attività spesso molto tecnica seppure questa evochi mondi fantastici, sorprendenti.

Divulgare la scienza è compito non facile, soprattutto per chi divulgatore scientifico non è; parlare di mosaici, ceramica figurata, ville romane di produzione ad un uditorio speciale come quello di un Istituto penale è stata un'impresa ardua.

Ma allora qual è stato il grimaldello che ci ha permesso di raggiungere i risultati che ci eravamo prefissati con questo laboratorio? Che ha fatto sì che i ragazzi restassero, si impegnassero, si divertissero? Credo di poter affermare che tutto sta nel trascorrere le ore di attività parlando ai ragazzi in modo familiare, raccontando la storia come passato condiviso, vissuto dai nostri padri, dai nostri nonni. Le cose che ci vengono dal passato non sono altro da noi, ci raccontano episodi di vita anche quotidiana, semplice, che scorre parallelamente o all'interno della Grande Storia.

Anche questo laboratorio si è sviluppato intrecciando storie, di ieri e di oggi, di persone giovani e di persone mature, che parlano in italiano, siciliano, romano, egiziano. Il Museo di Petralia Soprana è stato un pretesto che ha consentito di abbattere le barriere in nome della Socialità.



IL SIGNIFICATO DELLA COSTRUZIONE DI UNA ESPOSIZIONE CONDIVISA

(D. Scarpati)

Il punto di vista da cui prendere le mosse per questo tipo di lavoro deve essere aperto e non pre-costruito; deve avvolgere ed assecondare le necessità di ognuno, cercando di porre in relazione quelle degli operatori museali (che hanno la necessità di costruire un prodotto esponibile), con quelle degli operatori sociali (rispondere al benessere dei loro affidati, creando opportunità di conoscenza e di relazione) e, soprattutto, dei giovani inseriti nel laboratorio (un potenziale “non pubblico” del museo). Il dialogo continuo, a rischio di diventare una narrazione che esula in molti momenti dall’oggetto del laboratorio, permette di esaminare e prendere in considerazione i diversi punti di partenza .

Si deve affrontare il rischio di costruire una “wunderkammer”, una “camera delle meraviglie”, che enfatizzi ogni minimo oggetto in una scoperta artificiosa, ma a primo acchito gratificante; si deve andare alle relazioni profonde tra persona ed oggetto: bisogna provare a capire se vi sia e quale sia il rapporto individuale con la materia da esporre. Immaginiamo il diverso sentire che può esistere (e realmente esiste)

con un frammento archeologico: magari fantastico ed emozionante per un archeologo, ma insieme inutile e brutto per un ragazzo. Bisogna “scavare” per trovare un filo che avvolga tutti gli attori, contestualmente, intorno allo stesso oggetto, dipanando le diverse storie. Questo ci permette di superare quella “soglia d’ingresso” tanto del museo quanto delle collezioni da raccontare; ed è questo il cambio di paradigma che si vuole provare a far emergere, con tutte le sue difficoltà e le sue contraddizioni.

Il museo tradizionale spesso assume il ruolo di “riassunto” del territorio, ovviamente mediato e relativo. In ciò che si sta provando a costruire, invece, vuole essere una delle parti “architettoniche” in cui fare esperienza del territorio che, più che riassuntiva, deve provare a muovere delle leve stimolanti. E per questo, il compito che si è chiesto ai ragazzi del Malaspina è l’inserimento e la narrazione della loro esperienza e della loro visione che, pur lontana dalla logica delle esposizioni, ci permette di aprire spazi di condivisione che noi, tecnici, potremmo non conoscere.

E’ lo stesso “compito” che il Museo di Petralia Soprana prova a far assumere alle persone ed ai luoghi del territorio: l’Archivio Storico, ad esempio, come depositario di storie; il fabbro o il falegname come depositario di saperi. Ognuno con il proprio linguaggio e con i propri tempi: sarà poi il tecnico a cercare una sintesi, assumendo su di sé la funzione, ormai codificata, del “facilitatore” .

LE POTENZIALITÀ DI UN MUSEO CIVICO DI AREA INTERNA: NECESSITÀ E SPERIMENTAZIONE

(D. Scarpati)

Un sistema basato sulla condivisione porta con sé una serie di vantaggi di non piccola entità per la vita della struttura museale: creare un museo, trovando un finanziamento ad hoc, è difficile ma non impossibile; farlo vivere (e non solo sopravvivere a se stesso) è un'altra cosa: divenire una costante della vita del Comune da maggiori possibilità di inserimento nel comune sentire e ne implementa esponenzialmente le potenzialità. Sviluppando temi chiave quali la sostenibilità, la fruizione allargata, passa ad essere non più (o non solo) un museo diffuso ma un territorio-esposizione di sé stesso.

Tutto questo permette al Museo di assumersi compiti non storicamente suoi, ma decisivi per la vita politica e culturale: diviene un ente promotore di iniziative importanti per la quotidianità del territorio, incidendo sulle tematiche di interesse generale: puntare sul turismo avvia la necessità di una migliore viabilità e dei trasporti, ad esempio; “spiega” la necessità di mantenere i presidi ospedalieri. Sono cose, queste, che vanno ad incidere sul benessere e sul quotidiano anche della società stanziale. Non va sottovalutato il tema

del ripopolamento delle aree interne: è un lavoro complessivo, che deve riguardare tanti aspetti contemporaneamente. Non ultimo quello dell'accoglienza, temporanea per i “cittadini di un giorno”, ma anche quella più residenziale: offrire un territorio sempre più vivibile ne aumenta la capacità ricettiva. Il Museo può contribuire anche a questo.



IL LABORATORIO COME LINGUAGGIO COMPARTECIPATO

(V. Brunazzi)



Eccoci qui, seconda esperienza ma sempre come la prima: nuovi ragazzi, nuovi temi, nuovi percorsi da inventare/costruire, nuove strade da percorrere.

Di già vissuto è il disagio iniziale nello stabilire nuove relazioni, nel cercare di creare le condizioni affinché potesse rapidamente instaurarsi quel rapporto di fiducia necessario, indispensabile per il lavoro che ci apprestavamo a svolgere.

L'impegno da parte nostra è stato quello di semplificare temi complessi quali la storia dell'uomo e del suo territorio, quei temi che la nascita del museo di Petralia Soprana si propone di promuovere. Un museo che vuole raccontare la storia di uomini e donne dove parte importante è la tradizione orale, i racconti di vita vissuta tramandati di generazione in generazione. Racconti che prendono forma negli oggetti che verranno esposti; racconti che rimandano al territorio circostante, alla partizione dei poderi, al disegno mutevole dei campi legato ai cicli delle stagioni, al tracciato lasciato dai solchi dell'aratro, alla disposizione degli alberi, ai vari tipi di colture che sottendono a particolari trasformazioni dei prodotti: in definitiva a tutto ciò

che lascia trasparire volontà e duro lavoro.

In una società incentrata sul consumismo indifferenziato, parlare alle giovani generazioni di questi argomenti equivale a raccontare la storia dei loro antenati, spingendoli a riflettere e a rintracciare nella loro giovane memoria ricordi di racconti ascoltati in famiglia: quanto di più vicino a loro possa esistere.

L'intento del laboratorio attivato quest'anno coi ragazzi del Malaspina era quello di trasmettere che non esistono storie distinte, ma che tutti quanti siamo protagonisti della stessa storia e che gli oggetti che andremo a esporre, seppure prodotti in un lontano passato, continuano a vivere, con piccolissimi scarti, nella vita di tutti i giorni.

Il laboratorio, per l'aspetto da noi trattato, ha voluto proporsi come supporto per la conoscenza fisica del territorio, da perseguire, data l'impossibilità dei ragazzi di recarsi sul posto, anzitutto attraverso la lettura di strumenti cartografici.

La cartografia in scala 1:2500, ottenuta dall'ingrandimento di una Carta Tecnica Regionale, è stata utile per una descrizione fisica dei luoghi e per localizzare, in un più ampio contesto, l'area su cui insiste il fondo S. Marina, dove sono stati rinvenuti i resti di un edificio produttivo di epoca romana e da cui proviene una buona parte dei reperti da esporre negli ambienti del museo.

E' stato necessario illustrare sommariamente i principi su cui si basa la redazione di una carta geo-



grafica. I ragazzi hanno così appreso che si tratta di una rappresentazione della realtà fisica del territorio ottenuta dalla restituzione grafica - in proiezione orizzontale - di fotografie aeree riprese da una altezza costante. Dalla cartografia, inoltre, si possono desumere tutta una serie di informazioni tra cui, per citare le più importanti, i riferimenti alla rete cartografica generale, la scala di rappresentazione, l'orografia dei luoghi, la rete stradale e altre vie di percorrenza, l'indicazione dei toponimi e dei tipi di colture etc.

Alla domanda su quale fosse il significato di tutte quelle linee sinuose presenti sulla carta abbiamo risposto che sono la rappresentazione dell'andamento del terreno; tali linee, definite in termini tecnici curve di livello, congiungono tra di loro punti che nella realtà giacciono alla stessa quota. Per esemplificare l'argomento abbiamo spiegato che si tratta di un modo di rappresentare i rilievi montuosi che per convenzione vengono disegnati come se fossero suddivisi in fette orizzontali corrispondenti, nella realtà, a un salto di quota di 10 metri. Linee distanti tra loro e linee ravvicinate, inoltre, sono rispettivamente la rappresentazione grafica di terreni in leggero declivio o in rapida ascesa.

La parte operativa del laboratorio si è tradotta inizialmente nel ridisegnare, linea dopo linea, la forma fisica del territorio, ciò ha significato - per noi come per loro - percorrerlo con la mente, prendere atto della sua consistenza fisica.

Ciascuna linea rappresentata nella cartografia è stata

poi trasferita su un pannello di polistirolo di spessore adeguato alla scala di rappresentazione che è stato successivamente ritagliato. Sovrapponendo in sequenza gli strati corrispondenti alle curve di livello, fetta su fetta i ragazzi hanno pazientemente dato corpo all'unica realtà al momento accessibile, immaginando forse spazi immensi così distanti dalla loro temporanea condizione.

Speriamo che questa esperienza sia servita a svegliare in questi giovani uomini la capacità di immaginare e comprendere la storia di uomini, che in un tempo sempre uguale a sé stesso, ciclico/ripetitivo, hanno fatto i gesti e svolto i riti che la natura da tempi immemorabili regola e impone.

Ci auguriamo che i ragazzi possano presto visitare i luoghi conosciuti e rappresentati durante le attività laboratoriali. Siamo certi che sapranno riconoscerli come è successo a noi che abbiamo vissuto lo stesso percorso di conoscenza. Come noi rimarranno stupiti davanti a una realtà che per bellezza supera ogni immaginazione.



IL LINGUAGGIO NON COMUNE

(S. Pennino)

La stessa parola, la stessa frase, addirittura lo stesso discorso possono assumere significati completamente diversi a seconda di chi li esplicita così come di chi li ascolta. Nel caso di specie (cioè di un laboratorio\attività condotto in IPM da parte di professionisti di diverse realtà lavorative) le differenze e le distinzioni così come le esperienze di vita ed i retaggi socio-culturali sono parecchi e tutti di notevole rilevanza, cosa che potrebbe portare – malgrado la buona volontà di tutti gli attori coinvolti - ad una non reale comprensione. Il risultato di tale situazione potrebbe essere, quindi, una sorta di vera e propria (Torre) di Babele, dove i linguaggi pur sembrando simili (appartenendo allo stesso ceppo linguistico) sono completamente differenti poiché facenti riferimento a organizzazioni e singole esistenze profondamente diverse tra di loro. Ed allora, affinché l'azione, l'attività, l'iniziativa possa essere proficua, occorre sapere comunicare, trovare ed utilizzare un linguaggio riconoscibile; rendere comprensibile ed a portata di mano un contesto sconosciuto, cercando di comprenderne le modalità di funzionamento, e, possibilmente, acquisire la capacità di capire le caratteristiche (fatte anche di “norme e re-

gole”) che coinvolgono sia gli operatori sia gli utenti di riferimento: si dovrebbe, infatti, conoscere per poter riconoscere e farsi riconoscere.

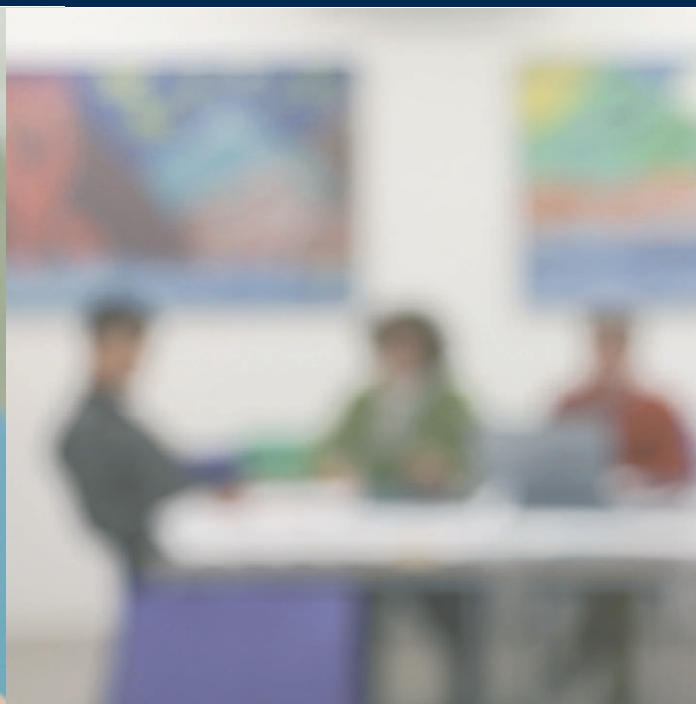
Poiché di attività (educative) stiamo parlando, siano esse pratiche siano esse teoriche, dobbiamo ricondurre il tutto alla comunicazione tra gli attori, al loro fare, agire, ascoltare; ed in questa complicata operazione è l'operatore innanzitutto a doversi mettere in gioco, al percepirsi e farsi percepire parte attiva e partecipante; è l'operatore che deve essere in grado di confrontarsi, anche con una realtà che non comprende e non condivide, per imparare ad agire anche in maniera diversa rispetto ai propri parametri iniziali di riferimento, ove ciò sia funzionale alla stessa azione educativa. Se si parte dalla convinzione di essere il giusto dalla parte del giusto e che il proprio agire è indiscutibilmente orientato e proteso verso il raggiungimento della “verità educativa”, rifiutando di essere oggetto di osservazione, l'azione non potrà portare ad alcun risultato duraturo e significativo.

Il non accettare questo tipo di “sfide” è spesso frutto di un modo di ragionare semplice e semplicistico: come se fosse “dovuto e naturale” ottenere risultati soltanto perché ci siamo, perché siamo presenti, perché siamo preparati in quanto abbiamo anni di studio alle spalle ed a volte di esperienze professionali, ed eccetera eccetera eccetera..... la nostra risposta - seguendo tale impostazione -, pur partendo da considerazioni accettabili può, in tale maniera, orientarsi verso un atteggiamento deresponsabilizzante, indiriz-

zandoci a vedere il contesto come (esclusivamente) fruitore dei nostri agiti professionali, cosa che può determinarne un rifiuto, facendoci percepire anche inutili, inappropriati, impossibilitati a lavorare secondo criteri accettabili.

L'esprimersi con un linguaggio comprensibile ed il riuscire a definire un campo d'azione comune è un'operazione difficile, complessa e - a volte - dolorosa (come tutte le azioni di mediazione), ma necessaria, in cui il soggetto\operatore ha bisogno di integrare il proprio "sapere" con gli altri saperi, anche - ma non soltanto - professionali.

Nello specifico, l'operatore che si trova all'interno di una realtà molto complessa e di difficile lettura, come può essere l'IPM, per comprendere e - cosa ancora più necessaria soprattutto nelle prime fasi di interazione - essere compresi, occorre sia capace ad ascoltare tutti e tutto, anche gli spazi, i silenzi, le incongruenze, le imposizioni e le libertà che, di volta in volta, vengono concesse e conquistate. Con questi presupposti - e basandosi sulla conoscenza e lo scambio sia con i ragazzi partecipanti, sia con gli altri operatori operanti in Istituto - si possono portare avanti processi di cambiamento e di conoscenza scoprendo - di volta in volta - modalità di interazione efficaci sia per\con sé stessi, sia per\con il contesto Istituto, sia per\con, soprattutto, il singolo giovane.



UN RACCONTO PER IMMAGINI

(R. Sapia)

Il nostro laboratorio, “Ti racconto il Museo di Petralia Soprana”, rappresenta un incontro non solo tecnico ma anche di riflessione e di condivisione e, in quanto tale, è un luogo in cui si sperimenta, si apprende, si attraversano esperienze e, infine, si acquisiscono conoscenze. Dare a questi ragazzi un interesse sul quale concentrarsi è importante e decisivo ai fini del risultato finale. Quest’anno il laboratorio è finalizzato all’allestimento del Museo di Petralia Soprana, al percorso didattico che -viene chiesto ai ragazzi- guidi il visitatore, mantenendo viva l’attenzione e l’interesse. Si tratta di realizzare dei pannelli tematici all’interno dei quali distribuire le immagini, realizzate *ad hoc* o di repertorio, secondo i fili conduttori che, man mano si procede col laboratorio, vengono individuati durante gli incontri.

In fase di progettazione mi sono domandato come poter far entrare in “confidenza”, come riuscire a fare familiarizzare i “ragazzi” con un’Istituzione, quella museale, nei confronti della quale si ha, solitamente, un atteggiamento di estrema diffidenza, aggravata dal fatto che, nel caso specifico, il Museo di Petralia si trova in un luogo, speriamo soltanto temporaneamente,



da loro irraggiungibile. La soluzione al quesito l'ho avuta attraverso le immagini fotografiche: là dove i piedi non possono andare, con la mente ed il cuore, e attraverso delle buone immagini, ci si può arrivare. Sfruttando, quindi, il potere immaginifico dell'immagine, e attraverso una propedeutica scelta accurata delle stesse, ho raggiunto pienamente l'obiettivo, cioè quello di riuscire a raccontare, meglio a far raccontare ai giovani il Museo di Petralia Soprana. In tal modo ho ottenuto, lungo il percorso di lavoro, due risultati, intermedi ma fondamentali alla sua riuscita: ho catturato, attraverso il potere evocativo delle foto, l'attenzione dei ragazzi e –questo punto ha implicato un notevole impegno da parte nostra nella scelta delle immagini- abbiamo trovato, attraverso uno scambio alla “pari”, i giusti percorsi per illustrare esaurientemente i temi scelti per la realizzazione dei pannelli. Il Museo è dedicato quasi interamente ai beni etnoantropologici, anche per la cospicua collezione di Ernesto Messineo, originario del luogo, agronomo e direttore del Museo. Contiene, o meglio conterrà, una vasta varietà di strumenti di lavorazione della terra, di produzione, di conservazione e di trasporto di prodotti coltivati nel comprensorio delle Petralie. Ci si è soffermati, sempre attraverso il supporto fotografico, su quelli che erano gli strumenti agricoli nella storia, soprattutto in quella storia che ha attraversato quei luoghi. Tramite alcune immagini si è notato come gli stessi strumenti erano in uso in paesi, a questo punto solo apparentemente, distanti. La presenza, all'interno





del gruppo, di ragazzi di provenienza nord-africana ha rappresentato un'opportunità di confronto con le nostre tradizioni; infatti, attraverso il loro racconto e la loro esperienza diretta ciò che era stata una mera considerazione ha trovato conferma: gli “usi e i costumi” agricoli nel bacino del Mediterraneo posseggono un denominatore comune, il quale, più o meno con le stesse cadenze, ha attraversato le medesime fasi evolutive.

Ma, purtroppo, i “punti di partenza” non sono sempre facili e scontati. Lavorare sulla motivazione diventa il capitolo più lungo e richiede un impegno totale che, a sua volta, esula, almeno per i primi tempi, dal tema conduttore del progetto.

Questa è la ragione della scelta del sottotitolo del progetto e che ha contraddistinto i precedenti messi in campo da noi ormai già da tre anni, “Fatti un giro Bellezza”. La Bellezza, con la “B” maiuscola, deve sempre rappresentare il punto di arrivo, il nostro obiettivo. La Bellezza intesa come emozione, motivazione, come spinta emotiva, come un sole che illumina e che riscalda.

La disponibilità della direzione e dei partecipanti, infine, hanno “preparato” il terreno su cui lavorare, favorendo, così, la riuscita del progetto e lasciando una porta aperta al dialogo tra le Istituzioni coinvolte, al fine di contribuire al “recupero” dei ragazzi in una crescita che coinvolga, oltre a loro, operatori, direzione, istituzioni e anche noi.



**Campanile della Chiesa Madre
di Petralia Soprana**



**Portale della Chiesa Madre di
Petralia Soprana**

